

# riforma della scuola

politica e cultura della scuola e della formazione

**8.9**

*Scuola - La posta in gioco*  
*Documento programmatico di RdS*  
*Interventi di: Alberti, Bernardini,*  
*Cardoni, Luzzatto, Magni, Maragliano, Maurri,*  
*Moro, Raponi, Sbordonì*



L. Benini, C. Bernardini, G. Brunoro, T. Buongiorno,  
F. Cimatti, S. Colazzo, M. Cordero, T. De Mauro, E. Detti, R. Eco, S. Fabri,  
A. Faeti, M.I. Gaeta, F. Lazzarato, R. Maragliano, V. Ongini,  
E. Passaponti, B. Pitzorno, C. Poesio, M. Rigutti, R. Schiavo Campo,  
A.M. Sinibaldi, D. Ziliotto

***Dossier***  
***Le frontiere della divulgazione***  
***per ragazzi***



editori riuniti riviste

Direzione e Redazione:  
Via Serchio, 9/11, 00198 Roma  
Tel. 866383, 860598

Editori Riuniti Riviste  
Ufficio diffusione e abbonamenti  
e Ufficio Pubblicità:  
00198 Roma, Via Serchio, 9/11 - Tel. 866383  
Distribuzione per l'Italia:  
Messaggerie italiane s.p.a.,  
via G. Carcano 32, Milano

Abbonamento annuo: L. 32.000 (Italia)  
L. 50.000 (estero).  
Versamento su ccp 502013 intestato a  
Editori Riuniti Riviste,  
Via Serchio 9/11, 00198 Roma  
Un fascicolo L. 4.000 (Italia), L. 6.500 (estero)  
Un fascicolo arretrato: L. 5.000 (Italia)  
L. 7.500 (estero)

Registrazione al Tribunale di Roma n. 4864

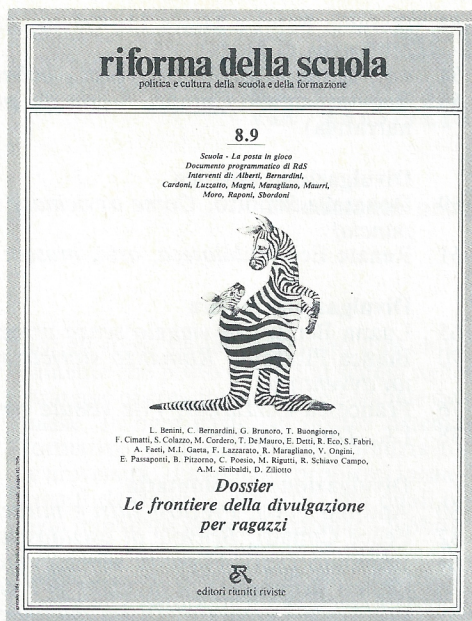
Fotocomposizione: Linotypia Vacuna,  
Via Vacuna, 85-87 - Roma  
Stampa: Tipografia Iter,  
via G. Raffaelli, 1 - Roma



Rivista associata all'Unione  
della Stampa Periodica Italiana.

Questo numero è stato chiuso in tipografia  
alle ore 18 del 14 luglio

agosto-settembre 1987, anno 33, n. 8/9



Rivista mensile (10 fascicoli) fondata da  
Dina Bertoni Jovine e Lucio Lombardo Radice

Direzione: Tullio De Mauro, Carlo Bernardini,  
Alberto Oliverio

Redazione: Luana Benini (redattore capo),  
Paolo Cardoni (manuali e strumenti),  
Felice Cimatti (libri e riviste),  
Anna Maria Sinibaldi (in primo piano, giornale)

Direttore responsabile: Elisabetta Bonucci

Progetto Grafico: Tito Scalbi, Luciano Vagaggini

Impaginazione: Christine Sitte

Hanno collaborato a questo numero:  
Alberto Alberti, Gianni Brunoro, Teresa Buongiorno,  
Salvatore Colazzo, Mario Cordero,  
Ermanno Detti, Renate Eco, Stefania Fabri,  
Antonio Faeti, Frato, Maria Ida Gaeta,  
Francesca Lazzarato, Giunio Luzzatto, Vincenzo Magni,  
Roberto Magari, Roberto Maragliano, Luisa Mattia,  
Mara Maurri, Walter Moro, Vinicio Ongini,  
Emilia Passaponti, Carla Poesio, Bianca Pitzorno,  
Paolo Raponi, Mario Rigutti, Mauro Sbordoni,  
Renata Schiavo Campo, Maurizio Simoncelli,  
Donatella Ziliotto.

L'illustrazione della copertina è tratta dal volume di  
S. Balls e M. Czernich, *Ich glaube fast hier stimmt was nicht*,  
Ars Edition, München 1984.

**Interviste e interventi**

**Scuola - La posta in gioco**

- 3 Documento programmatico della redazione e direzione di RdS
- 4 Vincenzo Magni, *Insegnanti: lo stipendio della riforma*
- 5 Mara Maurri, *Dietro l'organizzazione niente*
- 7 Paolo Cardoni, *Un nuovo sindacato o un sindacato nuovo?*
- 8 Mauro Sbordoni, *Ora di religione: referendum anomalo*
- 9 Paolo Raponi, *Presidi: fra autonomia e burocrazia*
- 11 Alberto Alberti, *Direttori didattici: non inventiamoci poteri fasulli*
- 12 Carlo Bernardini, *Adatti e inadatti*
- 14 Walter Moro, *Ministero per obiettivi e non per fasce*
- 15 Roberto Maragliano, *Scuola elementare: all'appuntamento con i nuovi programmi*
- 16 Giunio Luzzatto, *Autonomia e sperimentazione: parole «per», fatti «contro»*

**Giornale della scuola**

**Calendario**

- 18 Felice Cimatti, Anna Maria Sinibaldi, *I fatti del mese*
- 19 *Appuntamenti*
- 20 *Informazioni*

**Dossier**

**Le frontiere della divulgazione per ragazzi**

- 22 Tullio De Mauro, *Libri, ragazzi, scritture*
- 24 Emilia Passaponti (intervista a), *In poche parole: libri di base*
- 26 Carlo Bernardini, *Un piacere sterile?*

**Le domande dei ragazzi**

- 27 Vinicio Ongini, *Tutto quello che vorrei sapere* (la piccola posta)

**Biblioteche e centri di lettura**

- 32 Mario Cordero, *Le occasioni mancate*
- 34 Anna Maria Sinibaldi, *Uno spazio vivo, piacevole, stimolante*

**Tra libro e Tv**

- 38 Teresa Buongiorno, *Si vede e si legge*

**Gli autori stranieri**

- 43 Carla Poesio, *Quanto e cosa si traduce*

**Divulgazione scientifica**

- 48 Mario Rigutti, *Attenti alle caricature*

- 52 Stefania Fabri e Maria Ida Gaeta, *Animali fantastici e reali* (la mostra «La biblioteca di Noé»)  
 54 s.f., m.i.g., *Draghi, orsi, lupi, balene...*  
 56 Renata Schiavo Campo, *Storia del pitone* (divulgazione scientifica e narrativa)

**Divulgazione artistica**

- 59 Donatella Ziliotto, *Come avvicinarsi all'arte (senza farsi venire il mal di pancia)*  
 61 Renate Eco, *Biblioteca, arte, museo: strumenti per leggere e osservare*

**Divulgazione storica**

- 65 Luana Benini, *In viaggio senza principi e condottieri*  
 70 Bianca Pitzorno, *Romanzo storico: reale come la vita, bello come un'avventura*  
 76 Francesca Lazzarato, *Vite vissute e romanzate* (biografie e memorie)  
 78 f.l., *Time-Machine*

**Divulgazione involontaria**

- 80 Antonio Faeti, *Preziosi filtri e miracolose cadenze*  
 82 Felice Cimatti, *Briciole di pseudoscienza*  
 84 Ermanno Detti, *Fumetti: senza puzzo di scuola*  
 86 Gianni Brunoro, *E il divulgare m'è dolce in questo mare (d'inchiostro)*  
 89 Francesca Lazzarato, *Dicesi manuale*  
 91 Roberto Maragliano e Salvatore Colazzo, *Nella pubblicità: musica tappezzeria, narrativa o protagonista?*

**Rubriche**

- 10 *Nel segno di Frato*  
 95 Roberto Magari, *Giochi matematici: Un concorso per i lettori* (VII puntata)  
 96 *Lettere*: Maurizio Simoncelli, *Figli di un dio minore*; Luisa Mattia, *Sono stufa*

ca dovrebbe spettare il compito di direzione politica del sistema di aggiornamento (ad esempio dovrebbe indicare le priorità in rapporto alle innovazioni; assicurare al sistema finanziamenti adeguati; fissare i criteri per la distribuzione delle risorse; verificare la produttività degli investimenti). Mentre la gestione tecnico-scientifica dovrebbe spettare agli organi quali gli Irsae (i cui compiti dovrebbero essere rivisti nell'ambito della modifica della legge n. 419) e i Centri territoriali degli insegnanti; questi a loro volta dovrebbero essere collegati da un lato agli Irsae e dall'altro alle scuole. I centri territoriali dovrebbero essere dei terminali di raccordo del sistema di governo delle politiche educative; delle strutture di servizio e di suppor-

to tecnico e scientifico per la progettazione dei piani di aggiornamento, la verifica degli standard formativi, la ricerca e la sperimentazione.

Per dare credibilità a questo progetto è urgente da subito valorizzare il ruolo di autonomia degli istituti dando la possibilità concreta ai collegi dei docenti di avere a disposizione nell'ambito del bilancio i fondi per finanziare le attività di aggiornamento in servizio. Così sarà la singola scuola a determinare i tempi e le modalità organizzative della formazione e non le circolari ministeriali e gli apparati burocratici dell'Amministrazione scolastica.

(Walter Moro, Presidente del Cidi di Milano)

*Scuola elementare.*

## All'appuntamento con i nuovi programmi

Roberto Maragaliano

Dunque, eccoci arrivati alla mèta dell'entrata in vigore dei programmi della scuola elementare: sfiancati, sfiduciati e delusi, ma — così ci chiedono di essere — aperti al nuovo, chi sfoderando incrollabile ottimismo e rinnovando gratitudine nei confronti del maestro italiano (che ha saputo sopravvivere, nel passato, a sventure più grosse che non dei programmi scippati), chi masticando amaro e accumulando aggressività nei confronti di un'amministrazione cinica e bara (capace di scaricare «democraticamente» sui suoi governati quel che non sa o non vuole governare).

Ma la mèta è stata raggiunta, e per quanti concedono forza maggiore alle idee che alle cose, il più è fatto. Giusto festeggiare, allora.

Del resto, non fa parte dell'ideologia del neobarocco puntare sull'immagine e meno sulla sostanza? E chi è disposto a negare che i nuovi programmi sono «belli»?

Non sa di rozzo materialismo lamentare la mancata corrispondenza tra sovrastruttura e struttura? Vogliamo rovinarci la festa?

State perciò tranquilli, sembrano raccomandare i molti padrini e protettori dei programmi a quanti, tra i docenti, si sentono impegnati a prendere sul serio quel che c'è scritto nel testo, e non si accontentano delle molte benedizioni e delle frequenti assoluzioni anticipate che stanno pervenendo alle scuole: l'importante è che i programmi ci siano, che si sappia fuori che la scuola è impegnata a trasformarsi, e che si sappia dentro che in questo processo essa fa quel che può, senza esagerare.

Così c'è chi è disposto a segnare la data del settembre 1987 nel libro aureo della scuola italiana. Non condivido questo entusiasmo, anche se saluto con soddisfazione il pensionamento dei programmi Ermini (un atto di pulizia morale che bisognerebbe al più presto estendere a quel monumento all'ipocrisia e al compromesso ideologico che sono gli Orientamenti per la materna). Sto invece all'erta, per due serie di ragioni. La prima serie attiene alle condizioni reali nelle quali la scuola elementare italiana si presenta all'appuntamento con i programmi.

La seconda investe il problema generale del valore (o del disvalore) politico di programmi «illegittimi».

Procediamo con ordine, elencando prima i problemi interni.

Non basta, a mio avviso, denunciare la mancata approvazione di una legge di ordinamento che faccia da cornice ai programmi: occorre riconoscere che senza una legge innovativa i programmi non possono assolutamente «partire», o meglio partono con piede sbagliato, facendo capire a interni ed esterni che si è disposti al compromesso, se non al tradimento. Fatto immorale, da annoverare tra quanti si stanno già compiendo sulla pelle di docenti e studenti e cittadini.

La denuncia non si può fermare a questo livello. Deve coinvolgere anche il «movimento», cioè la forte reazione alla filosofia predominante nel testo del 1985, che è venuta esprimendosi fin dalle prime battute del confronto sui materiali preparatori e che ha avuto i suoi punti di forza nell'amministrazione scolastica e nelle sue espressioni collaterali (per un'analisi del fenomeno rimando a quanto ho scritto nel cap. IV di R. Maragliano, B. Vertecchi, *Leggere scrivere far di conto*, Roma, Editori Riuniti, 1986). E deve confrontarsi con i risultati da esso raggiunti:

a) lo scippo di una parte sostanziosa del programma, operato sul presupposto (falso) che venisse confermata la cesura tra primo e secondo ciclo, e che le più grosse novità fossero tutte concentrate nel secondo ciclo. Operazione che ha consentito di rimandare l'impatto disciplinare, e inerente non al secondo ciclo ma all'intero testo: si pensi solo al caso della storia, la cui presenza ai primi due anni risulta oggi di fatto annullata;

b) il capovolgimento della logica del testo, che puntava alla priorità dei contenuti, attenuando il carico simbolico e pratico tradizionalmente attribuito alla Premessa. Il grande *battage* orchestrato sul testo ha di fatto recuperato l'antica priorità, e lo ha fatto muovendo da un testo di premessa drasticamente modificato rispetto alle proposte iniziali, cinicamente evitato, sì da risultare disponibile ad un uso libero, non garantito da garanzie politiche: ancora una volta la pedagogia della chiacchiera si è sostituita al discorso della politica;

c) il conseguente abbassamento del li-

vello del confronto culturale e professionale: l'80% della letteratura prodotta in questi anni, sul terreno della divulgazione dei programmi, ha preso in considerazione per l'80% i temi della «nuova» Premessa, concedendo un ruolo marginale a quelli dei contenuti. Il messaggio implicito, in questa operazione, era (ed è) che con la buona volontà e con l'impegno morale del docente si può far giustizia delle carenze culturali della scuola (e ciò in tutte le materie, salvo il caso significativo dell'insegnamento della lingua straniera, non gestibile con le sole armi della pedagogia);

d) la conferma delle ambiguità teoriche e istituzionali di un modello di aggiornamento che vanamente invoca l'aiuto dell'Università (la quale, è il caso di ribadirlo, non ha compiti istituzionali nel settore, se li può dare solo in rapporto a precise convenzioni: che sono mancate). Per cui la mastodontica macchina messa in moto rappresenta il trionfo dell'ideologia dell'autosufficienza e del rifiuto sprezzante delle competenze disciplinari;

e) la libertà concessa agli editori di calcolare a ribasso il carico di innovazioni culturali e didattiche dei programmi. I quali editori, nel più assoluto disinteresse di tutti, si sono attrezzati per mettere in crisi il principio della gratuità del libro di testo: i «nuovi libri» della prima classe, infatti, si presentano corredati di un testo integrativo, che il genitore potrà o dovrà acquistare, in cui quel poco di nuovo che si è riusciti a formulare è rigidamente ghettizzato. Per chi non è disposto a spendere le cinquemila lire, resta il libro d'obbligo, ricalcato sul modello degli anni precedenti;

f) l'ambiguità del messaggio veicolato negli ultimi due anni dalle riviste didattiche, che segnano un punto di forza del settore. Alcune impegnate a confermare il loro discorso tradizionale (ed è il caso di «Scuola Italiana Moderna»). Altre più disposte ad affrontare i nuovi temi (ma solo nella sezione generale, e «politica» della rivista; così si sono mosse «L'Educatore» e «Vita Scolastica»). In ogni caso, tutte allineate su scelte riduzionistiche nelle sezioni didattiche.

L'elenco potrebbe continuare, ma già è sufficiente per motivare il disorientamento della scuola reale di fronte a programmi presentati come nuovi attraverso discorsi vecchi. Un disorien-

tamento che oggi è solo dei docenti, ma domani diventerà anche degli allievi e dei loro genitori.

Ci sarebbe da aggiungere che l'unica novità chiara di questo settembre 1987 sta nel programma di religione cattolica, che gode e godrà di sostegni culturali e professionali impensabili per il programma al quale si affianca, e che segna, anche a questo livello, la subdola messa in discussione del principio della laicità dell'insegnamento. Non smetterò di denunciare l'effetto che l'immissione massiccia, nella scuola, di un quadro di verità garantite è destinato a produrre sul tessuto complessivo della formazione culturale. La storia, la lingua, la musica diventeranno campi di tensioni tra quanti hanno già in tasca tutte le verità (e non hanno remore a frugare nelle tasche dei fanciulli) e quanti vogliono conquistarsi (assieme ai loro bambini) dei modelli provvisori, ma socialmente garantiti, di interpretazione della (anzi, delle) realtà. Ne vedremo delle bel-

le! Del resto, perché lamentarsi? È passato il principio che subordina l'interesse di tutti a quello di alcuni (non importa che siano la maggioranza, in questo contesto; in un altro, potrebbero essere la minoranza. Il fatto è che è stato annullato il concetto di interesse generale). Una volta aperta la breccia, non è il caso di stupirsi più: c'è posto per il cardinale Poletti, ma anche per l'onorevole Staller.

Viene da chiedersi se gli squilibri prodotti dall'insieme di questi fenomeni saranno soltanto locali. La mia idea è che non sarà così. C'è chi, forte del disastro politico e istituzionale prodotto da programmi illegittimi nella scuola primaria, sta tentando la stessa carta per la secondaria superiore: il disvalore diventa valore, esempio di coraggio, di intraprendenza. E poi vi lamentate che la si trascura l'elementare!

(Roberto Maragliano, ordinario di didattica, all'università di Roma La Sapienza)

### Autonomia e sperimentazione

## Parole «per», fatti «contro»

Giunio Luzzatto

Per l'intera durata della defunta legislatura, la scuola italiana è stata governata dal Ministro più duramente accentratore che mai abbia occupato il dicastero della Pubblica Istruzione.

Nonostante ciò, mai gli ambienti governativi avevano tanto parlato di autonomia. Senza toccare in questa sede tale questione per quanto riguarda l'università (relativamente alla quale il *bla-bla* è stato comunque particolarmente intenso), si può citare al proposito la presentazione (senza esiti) di un progetto governativo per il conferimento di personalità giuridica a tutti gli istituti scolastici secondari, ma soprattutto vanno ricordati gli alati discorsi di ministri, sottosegretari, partiti della maggioranza, associazioni fiancheggiatrici sull'auspicabile totale autonomia di ogni *unità scolastica*. Qualche voce sommessa faceva rilevare che la personalità giuridica di quegli Istituti che già la possiedono (Tec-

nici e Professionali), se dà qualche reale vantaggio — di per sé comunque apprezzabile — dal punto di vista meramente amministrativo (agilità negli acquisti e nei provvedimenti contabili relativi al personale), non incide minimamente negli aspetti didattici: la rigidità nei programmi e nell'organizzazione del lavoro non viene ivi neppure scalfita. Neppure chi osservava che a monte dell'unità scolastica occorrerebbe preliminarmente riformare la struttura amministrativa del Ministero e dei relativi uffici decentrati (sovrintendenze e provveditorati), consentire un ruolo reale agli organi collegiali, disciplinare in modo più elastico l'attività degli insegnanti (organici distrettuali, flessibilità nella organizzazione del lavoro) riusciva a farsi ascoltare: nulla di concreto si fa, e poco si propone, su ognuna di tali questioni cruciali, ma guai a chi non sbandiera i vessilli dell'autonomia dell'unità scolastica!